

spiriti grandemente italiani, anzi più che europei. Col commercio e con le conquiste, ella ha ampliato sè stessa, la civiltà, il mondo cognito.

Quest'antichissima civiltà di Venezia, penetrata negli intimi seni del popolo, lo nobilita tutto. Ogni Veneziano non affatto degenerare, ha gentilezza nel linguaggio e ne' modi, ha del gentiluomo. I nobili conversando quotidianamente col popolo, sì per l'indole affabile e gioviale, sì per la gran moltitudine, che ne confondeva almen parte agli ordini meno ricchi, sì per la natura del patronato che abbisognava dell'amor de' clienti per conservare potenza, e sì in grazia dell'acque interposte tra casa e casa, che facevano il gondoliere custode di molti segreti, e compagno delle ore più liete e dei dì più solenni; i nobili dimostravano benevolenza al popolo, e n'erano amati.

Il popolo intelligente ne' suoi sacrifici, e più libero forse d'altri lungamente educati a certe libertà, vede il male sì, ma lo comporta per cansar peggio; sente l'incomodo, ma lo patisce di buona grazia, se così posso dire. Se fosse in essi semplice abitudine di docilità servile, mormorebbero de' loro sacrifici in segreto; ma ne vanno allegri ed alteri. Cinquanta milioni avrà dati Venezia alla libertà in quattordici mesi, senza contare il danno de' commerci spenti, e delle rendite di terra-ferma scemate o tolte, o convertite in dispendio vivo per le nuove imposte austriache divoratrici. Ma nè di questo nè d'altro Venezia fa pompa. Ella scioglie in silenzio il suo debito tremendo all'onore d'Italia: e sa da' suoi padri che la forza vera è modesta. Così il marinaio è più modesto e più umano del comune soldato di terra. E parte del popolo di Venezia ha, grazie a Dio, mantenuti sul mare esercizi d'agilità, di vigore, d'annezzazione, di ardimento: gli è giovata questa scuola, e gli gioverà, spero in Dio. All'arsenale nostro, unico al mondo, tenghiam rivolti i pensieri. Li vivono tuttavia uomini che videro l'antica repubblica; li fu la culla della libertà rigenerata; e di li le verranno ale al volo.

Le vicine sorelle, o Venezia, si distaccarono dispettosamente da te, confondendo ne' torti di pochi l'intero popolo. Altri che sè soli chiamavano italiani, ti derisero, ti calunniarono, sparsero per tutta Europa in giornali prezzolati i tuoi biasimi. Il Piemonte t'abbandonò per averti, t'insultò per sedurti. Gli stranieri ti promisero la mano soccorrevole; poi, quasi l'avessero avvinta da catene nemiche, stettero senza compassione a vedere il tuo strazio. Ad alcuni il tuo resistere è impaccio; e ti vorrebbero caduta, perchè sentir ridire il tuo nome è noia a costoro. Ma Dio numera ogni centesimo del tuo danaro che spendi, ogni gocciola del tuo sangue che versi, ogni sospiro delle tue preghiere ferventi: e presto o tardi, te ne rimeriterà senza fallo, Venezia mia.

N. TOMMASEO.